

SALMO 95

ANNUNCIATE A TUTTI I POPOLI LE OPERE DI DIO.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.
Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.



Temi dell'incontro

- ◉ Analisi del Padre nostro, la preghiera che riassume il pensiero di Gesù e i suoi desideri. Questa preghiera è diventata esangue per noi e la recitiamo senza chiederci: "Che cosa propriamente domandiamo quando recitiamo il Padre nostro? Ci riporteremo nella situazione originaria di Gesù e dei suoi discepoli. Precisamente così la preghiera del Signore diventa sorprendentemente attuale per chiunque voglia oggi incontrare Gesù.
- ◉ 1. La sorprendente forma del Padre nostro.
- ◉ 2. La situazione originaria.
- ◉ 3. Il raduno del popolo di Dio.
- ◉ 4. L'avvento del regno di Dio.
- ◉ 5. La realizzazione del piano di Dio.
- ◉ 6. La remissione dei debiti.
- ◉ 7. La salvaguardia nella tentazione.
- ◉ 8. La liberazione dal male.
- ◉ 9. Grido di aiuto e fiducia.



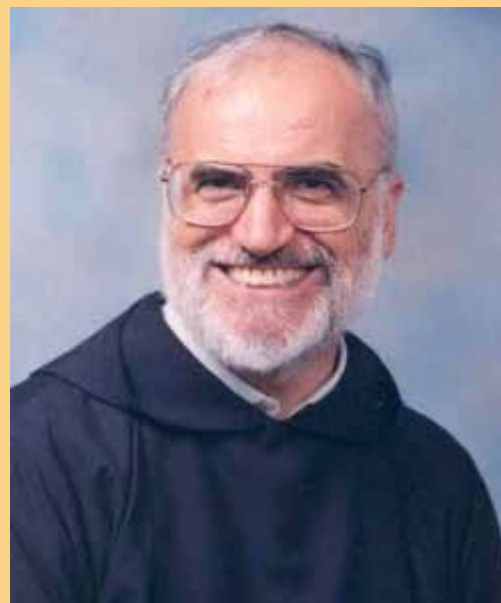
Gerhard Lohfink

FILMATO DI MEDITAZIONE

Abbà, Padre.

*Esercizi spirituali con
Padre Raniero Cantalamessa.*

N° 2 (3')



IL
MISTERO
DI
GESÙ

1. LA SORPRENDENTE FORMA DEL PADRE NOSTRO

Preghiera breve - Preghiera di pura domanda - Viene subito al dunque

Prima viene la causa di Dio

Il Padre nostro è chiaramente diviso in due parti. Nella redazione matteana esse contengono, rispettivamente, tre e quattro richieste. Per prime vengono le tre alla seconda persona singolare, il 'tu':

1) Sia santificato il tuo nome; 2) Venga il tuo regno; 3) Sia fatta la tua volontà.

Poi vengono - a seconda che le contiamo - tre o, rispettivamente, quattro richieste alla prima persona plurale, il 'noi':

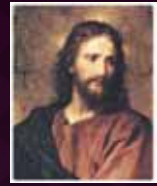
4) Dacci oggi il nostro pane quotidiano ; 5) Rimetti a noi i nostri debiti; 6) Non abbandonarci alla tentazione; 7) ma liberaci dal male.

Nella prima parte del Padre nostro si tratta quindi del nome, del regno e della volontà di Dio. Potremmo dire che in essa si tratta delle **preoccupazioni di Dio**.

Nella seconda parte entrano in gioco le **preoccupazioni dei discepoli**: il loro preoccuparsi per il cibo, per la miseria della loro colpa, per la miseria delle loro tentazioni. In questo modo la struttura del Padre nostro corrisponde nella maniera più perfetta alle parole di Gesù:

"Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Chi fa proprie le preoccupazioni di Dio, vedrà che anche Dio si preoccupa di lui.



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

1. LA SORPRENDENTE FORMA DEL PADRE NOSTRO

Dio agisce attraverso uomini

Le prime tre richieste del Padre nostro presentano una costruzione caratteristica:

«Sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà».

Ci siamo così abituati a esse che non ci rendiamo più conto di quanto inusuali siano. Nella vita normale nessun individuo parla così. Nessuno dice:

Sia pulita la scala... Venga la pulizia...

Queste formulazioni della seconda parte sono senza eccezioni delle richieste che vengono rivolte direttamente a Dio. *Il Padre nostro* non ha quindi alcuna inibizione ad affrontare Dio senza giri di parole. Perché allora le costruzioni circospette delle prime tre richieste?

Alla base di ciò ci può essere solo un motivo: le costruzioni circospette, soprattutto il passivo della prima, **lasciano irrisolta (volutamente) la questione del soggetto dell'azione.**

«Sia santificato il tuo nome»: **qui possiamo completare la frase con «da parte tua». Ma possiamo anche completarla in quest'altro modo: da parte degli uomini. Ambedue i complementi sono possibili, ambedue giusti.** E tale doppio significato è chiaramente intravisto e voluto da Gesù. Dio stesso deve santificare il proprio nome. Dio stesso deve far venire il proprio regno. Dio stesso deve attuare la propria volontà. Questa è la cosa prima e più importante. **Ma nello stesso tempo anche il discepolo** deve santificare il nome di Dio, anche il discepolo deve fare spazio al regno di Dio, anche il discepolo deve fare la volontà di Dio.



2. LA SITUAZIONE ORIGINARIA

Lo *Sitz im Leben* (ambiente vitale)

Consideriamo anzitutto la vita itinerante di Gesù e dei discepoli

Esistono però altri che non si muovono con Gesù attraverso il paese e che pure sono molto importanti per la sua predicazione, esistono cioè i sostenitori di Gesù legati ai posti: persone da lui guarite, amici, promotori, simpatizzanti, nonché tutti coloro che possiamo denominare in un senso buono persone curiose. Il nuovo, cui Gesù ha dato vita in Israele, ha bisogno di simili seguaci sedentari. Ha bisogno di simili amici e cooperatori, perché Gesù e i suoi discepoli girano volontariamente per il paese senza mezzi e indifesi.

Qual è lo stile della loro predicazione itinerante?

Con il loro essere inermi essi vogliono **distinguersi dagli zeloti armati** che allora giravano dappertutto in Israele per guadagnare degli adepti e per procurarsi denaro e armi in vista dell'insurrezione contro i romani. I discepoli di Gesù, **al fine di non essere scambiati per zeloti, non possono portare con sé né denaro né armi.**

Ma allora, dopo aver camminato tutto il giorno, **hanno alla sera bisogno di persone che li accolgano nelle loro case.** Hanno bisogno di persone che diano loro da mangiare e procurino loro un riparo per la notte. Tutto questo lo troviamo espresso nei discorsi dei vangeli che parlano dell'invio in missione, per esempio nel discorso dell'invio degli apostoli di Lc 10.



I
L

M
I
S
T
E
R
O

D
I

G
E
SÙ

2. LA SITUAZIONE ORIGINARIA



Lo Sitz im Leben (ambiente vitale)

Quando in esso leggiamo che i discepoli non devono salutare nessuno lungo la strada, tali parole non intendono naturalmente escludere il breve saluto che i viandanti si scambiano fra di loro, ma si riferiscono a quei lunghi discorsi che in Oriente sono usuali quando per strada si incontra qualcuno in qualche posto solitario. Allora ci si domanda a vicenda la provenienza e la parentela, si indicano i luoghi dove è possibile trovare acqua e si parla brevemente di eventuali disavventure capitate. E soprattutto si scambiano tutte le novità di cui si è venuti a conoscenza. I discepoli devono evitare questi discorsi interminabili che rubano così tanto tempo alla giornata come fa oggi la televisione. Il tempo incalza, perché il regno di Dio è vicino:

Andate: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa (Lc 10,3-7).

Nell'Israele, che Gesù intende radunare e porre sotto la sovranità di Dio, non ci deve essere alcuna violenza e alcun guerriero di Dio. L'Israele escatologico deve essere un luogo di pace. Perciò i discepoli, quando proclamano il regno di Dio, non devono avere con sé provviste e armi. Gesù vieta espressamente loro anche un bastone, con cui potrebbero difendersi (Mt 10,10; Lc 9,3; attenuato in Mc 6,8). Essi non devono portare neppure i sandali per poter eventualmente fuggire su un terreno ghiaioso. Pure in questo modo essi dimostrano la loro impossibilità di difendersi.

2. LA SITUAZIONE ORIGINARIA

Ma se non hanno con sé armi e non hanno soprattutto denaro, alla sera hanno bisogno di qualcuno che li accolga in casa, dia loro del pane da mangiare e qualcosa per il giorno successivo.

Perciò la richiesta del pane del Padre nostro! A ciò si aggiunge dell'altro: i discepoli hanno abbandonato tutto - la loro casa, la famiglia, la professione. E con la famiglia, che era un'autentica grande entità, hanno abbandonato anche il padre che pianificava e provvedeva per essa. E una cosa di una ovvietà lapalissiana che il capofamiglia debba pianificare e provvedere per la propria famiglia. **Ma coloro che l'hanno abbandonata non hanno più in questo senso alcun padre, per cui Gesù insegna a essi nel *Padre nostro* a invocare Dio come loro *Abbà*, come il loro padre amoroso e pieno di premure.**

L'*Abbà* posto all'inizio del *Padre nostro* non è perciò affatto un titolo facoltativo, ma esprime esattamente **la situazione della nuova famiglia** in cui i discepoli devono adesso vivere. I discepoli che seguono Gesù hanno ricevuto come padre Dio in un senso del tutto nuovo e radicale. Dio provvede loro come prima aveva provveduto il loro amato genitore, per cui possono confidare pienamente in lui.

Tuttavia questa fiducia non è una fiducia magica. La fiducia in Dio come nel reale loro nuovo *Abbà* poggia su un terreno reale. I discepoli di Gesù possono contare sul fatto che alla sera, quando hanno bisogno di un tetto sopra il capo, troveranno sempre case pronte ad accoglierli.

Essi vivono realmente in seno a una 'nuova famiglia'. Hanno dovuto abbandonare la loro vecchia famiglia naturale per dedicarsi alla predicazione del regno di Dio, ma hanno trovato in cambio una nuova famiglia fatta di 'cento fratelli e sorelle' (Mc 10,30). E hanno precisamente trovato non solo gli altri discepoli, bensì anche gli amici, i simpatizzanti e gli ausiliari silenziosi sparsi dappertutto nel paese, su cui possono contare. Tutto ciò è rispecchiato nel *Padre nostro*, che comincia con l'appellativo e con l'invocazione dell'*Abbà* e che nella sua quarta richiesta prega per il pane quotidiano.



2. LA SITUAZIONE ORIGINARIA



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

Per il pane 'quotidiano'? A questo punto troviamo un difficile problema di traduzione.

Nel testo greco c'è *tòn àrton hemón tòn epiúsion* - il pane nostro per il giorno. Il più delle volte *epiúsios* è tradotto con 'quotidiano', come fa anche la versione italiana corrente: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Ma il termine *epiúsios*, se escludiamo il Padre nostro, non ricorre da nessun'altra parte nella letteratura greca giunta sino a noi, per cui dobbiamo ricostruire quel che con esso si intendeva propriamente dire.

Probabilmente esso era usato per indicare il pane del giorno successivo, del giorno dopo, giorno che però in Israele cominciava già alla sera. In tal caso *epiúsios* deriverebbe da *epiénaí* = essere imminente, seguire. Gli Atti degli apostoli parlano in continuazione del «giorno dopo» e precisamente con l'aiuto di *epiénaí* (cfr. At 7,26; 16,11; 20,15; 21,18). Nel Padre nostro i discepoli di Gesù pregherebbero in tal caso per **il pane della sera e, rispettivamente, del giorno dopo.**

Non si provvede quindi per un tempo più lungo. Non c'è alcuna pianificazione per il futuro. La situazione escatologica è così pressante, la predicazione attuale da fare è così preminente che una pianificazione non è possibile. Al mattino Gesù e i suoi discepoli non sanno ancora dove si troveranno alla sera. Vivono sempre solo nell'oggi. Il loro sguardo si spinge solo fino ad abbracciare il giorno successivo.

ATTUALIZZAZIONE

La richiesta del pane del Padre nostro è pertanto tutt'altro che una domanda inoffensiva.

Essa non chiede che sia garantita una sazietà borghese, non domanda neppure 'pane per il mondo'. In essa i seguaci di Gesù chiedono di avere giornalmente il minimo necessario, che fornisce loro sufficiente energia e permette loro di dedicarsi alla predicazione.

Indirettamente in questa domanda si tratta quindi di una nuova forma di società, di una nuova famiglia, in cui tutti si aiutano a vicenda per rendere possibile la predicazione del regno di Dio. Le comunità postpasquali denominarono questa nuova forma di solidarietà. Il termine *àgape* significa che ciascuno pensa a partire dall'altro, che ciascuno cerca di scoprire quello di cui l'altro ha bisogno e di aiutarlo in maniera corrispondente. Il fine di questa convivenza nell'*àgape* è quello di rendere possibile il lavoro apostolico: permettere alla comunità di Gesù di predicare il vangelo attraverso i suoi messaggeri.

La domanda apparentemente così ovvia del pane quotidiano non è inoffensiva. Essa presuppone infatti che si voglia la nuova famiglia di Gesù, che si voglia la convivenza quotidiana di molti fratelli e sorelle e l'impegno reso così possibile per il vangelo.

Pertanto proprio in occasione della spiegazione della quarta richiesta del Padre nostro diventa chiara una cosa: la precisa questione della forma e della situazione storica di un testo biblico non è un lusso, ma aiuta piuttosto a comprendere meglio il testo. Solo dopo possiamo poi trasporlo nella nostra situazione. Solo dopo possiamo domandarci: viviamo questo testo e quanto vuole dirci? Ciò significa nel caso della domanda del pane:

facciamo in modo che nelle nostre comunità fiorisca in continuazione quella convivenza neotestamentaria di molti aiutanti e simpatizzanti, che permette ad altri di essere liberi per annunciare il vangelo?



IL
MISTERO
DI
GESÙ

3. SIA SANTIFICATO IL TUO NOME: IL RADUNO DEL POPOLO DI DIO

Il “popolo di Dio” cui tanto si fa riferimento nelle preghiere ebraiche non compare nel Padre nostro? **Che cosa significa “sia santificato il tuo nome?”** Quando e come Dio lo santifica?

➡ Ez 36, costituisce senza dubbio il retroterra della prima domanda del *Padre nostro*:

Li (gli israeliti) ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: «Costoro sono il popolo di Yahve e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese». Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d'Israele. Così dice il Signore Dio: lo agisco non per riguardo a voi; casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni; profanato da voi in mezzo a loro.

Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni; profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono Yahve - oracolo del Signore Yahve - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni; vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ez 36, 19-28).



L

M
I
S
T
E
R
O

D

U
S
U

3. IL RADUNO DEL POPOLO DI DIO

Il “nome di Dio” profanato dal comportamento malvagio e idolatrico del suo popolo e oggetto di disprezzo da parte degli altri popoli, sarà “santificato” attraverso il raduno del suo popolo. Dio santifica il proprio nome liberando gli israeliti dai loro idoli e dando loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Toglie via dal loro petto il cuore di pietra e dà loro un cuore di carne. Così Israele potrà vivere secondo l'ordinamento sociale di Dio.

A partire dal momento in cui Israele vive di nuovo come popolo rinnovato secondo la volontà di Dio, il paese cambia. Le messi abbondano. Gli alberi sono carichi di frutti. La terra desertificata diventa un paradiso. Le città inospitali sono di nuovo fiorenti. Quando si verificherà tutto questo, le genti riconosceranno chi è Dio. Allora il suo nome sarà da esse santificato ed esse gli renderanno il debito onore. Allora si dirà:

«La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinare, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate». Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, YHWH, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, YHWH, l'ho detto e lo farò (Ez 36,35s.).

La prima richiesta del Padre nostro riassume tutto questo testo di Ez 36 in un'unica proposizione. Quando perciò preghiamo: «Sia santificato il tuo nome», chiediamo a Dio:

- che egli si prenda cura del suo popolo,
- che ponga fine alla sua dispersione e lo raduni,
- che ne faccia di nuovo un popolo,
- che gli dia un cuore nuovo,
- che lo riempia con il suo santo Spirito.



ATTUALIZZAZIONE

Nella prima domanda del *Padre nostro* chiediamo che nel mondo esista di nuovo un luogo attraverso cui la gloria e l'onore di Dio diventino visibili, un luogo a motivo del quale il nome di Dio possa essere rispettato e invocato anche dai pagani.

Tuttavia dobbiamo anche dire: nel *Padre nostro* il popolo di Dio non compare nello stesso modo in cui compare nella Preghiera ebraica delle diciotto benedizioni. Non vi compare la casa di Davide. Non vi si fa menzione di Gerusalemme. Non vengono nominate Sion e il tempio. Tutto ciò poteva infatti essere frainteso in senso politico al tempo di Gesù. E precisamente da parte del movimento degli zeloti, con cui Gesù doveva di continuo confrontarsi, nonché da parte del modo di pensare di molti altri. A Gesù sta a cuore solo l'onore di Dio, il buon nome di Dio. L'unico onore di Dio è il suo popolo, ma non un popolo inteso in senso nazionale, bensì il popolo che Ezechiele ha davanti agli occhi. Perciò la sua preghiera è già aperta all'esperienza pentecostale della comunità dei discepoli.

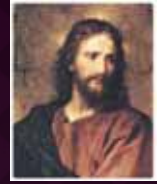
La prima domanda del *Padre nostro*, che Gesù considerò chiaramente come la più importante e urgente fra quelle della preghiera insegnata ai suoi discepoli, ha quindi un senso preciso, un contenuto circoscritto con esattezza: si tratta del raduno e del ristabilimento escatologici del popolo di Dio. Appunto in questo modo viene santificato il nome di Dio.

In tal modo però diventa anche chiara tutta l'istanza del *Padre nostro*. A rigor di termini può recitarlo solo colui che desidera il raduno del popolo lacerato e diviso di Dio. A rigor di termini può recitarlo solo colui che è disposto a collaborare con tutte le forze al rinnovamento del popolo di Dio.



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

4. L'AVVENTO DEL REGNO DI DIO



Il retroterra biblico della domanda “venga il tuo Regno”: Dan 7,2-14.

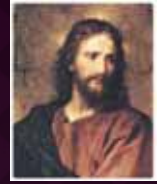
*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, **salivano dal mare**. La prima era simile a un **leone** e aveva ali di aquila. (...) Poi ecco una seconda bestia, simile a un **orso**, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti; e le fu detto. «Su, divora molta carne». Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un **leopardo**, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso, quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una **quarta bestia**, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva **dieci corna**. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro **corno più piccolo**, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere [...].

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire, **con le nubi del cielo** uno simile a un **figlio d'uomo**; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e **il suo regno** non sarà mai distrutto.*

4. L'AVVENTO DEL REGNO DI DIO



Il retroterra biblico della domanda “venga il tuo Regno”: Dan 7,2-14.

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, **salivano dal mare**. La prima era simile a un **leone** e aveva ali di aquila. (...) Poi ecco una seconda bestia, simile a un **orso**, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti; e le fu detto. «Su, divora molta carne». Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un **leopardo**, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso, quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una **quarta bestia**, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva **dieci corna**. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro **corno più piccolo**, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere [...].

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire, **con le nubi del cielo** uno simile a un **figlio d'uomo**; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e **il suo regno** non sarà mai distrutto.*

4. L'AVVENTO DEL REGNO DI DIO

Questo quadro della storia di Dn 7 aleggiava davanti agli occhi di Gesù, gli era noto dalla Scrittura, gli era familiare in tutta la sua imponenza e profondità. Egli, quando parla della 'venuta' del regno di Dio, fa sua questa interpretazione della storia. Ma nello stesso tempo la modifica.

Che cosa cambia in lui?

Anzitutto lo schema temporale. In Daniele le cinque diverse società si susseguono l'una all'altra: prima Babilonia, poi i medi, poi i persiani, poi i siriani e, solo dopo che il potere di tutti gli imperi mondiali è terminato, viene il vero regno. Solo allora comincia il regno del figlio di uomo, vale a dire la nuova società di Dio, che è del tutto diversa dalle precedenti società. **Invece per Gesù il regno di Dio comincia già adesso** nel mezzo di questa storia, in seno al perdurante potere degli imperi mondiali. Egli ha infatti detto:

Se invece io scaccio i demoni con col dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio (Lc 11,20).

Anzi, rispetto allo schema di Dn 7, in Gesù cambia anche qualcos'altro: **la nuova società del regno di Dio non comincia solo nel bel mezzo degli imperi mondiali** che continuano a sussistere, bensì comincia adesso indissolubilmente collegata a un singolo. Gesù parla di se stesso come del Figlio dell'uomo. «Figlio d'uomo» adesso non è quindi più solo una sigla che indica la nuova società di Dio, bensì è nello stesso tempo il nome misterioso dello stesso Gesù. Lui è il Figlio dell'uomo, lui in persona è la *basileia*.

Tuttavia, nel Padre nostro egli non fa pregare i discepoli affinché tutto il mondo riconosca che egli è il Figlio dell'uomo o il Figlio di Dio, bensì li fa piuttosto pregare per la venuta del regno, per la venuta della nuova società di Dio promessa nel libro di Daniele. Dobbiamo prestare attenzione a questa differenza. Non dobbiamo mai disgiungere la persona di Gesù, il suo mistero divino da ciò che egli volle e da ciò per cui diede la propria vita, vale a dire dalla venuta del regno di Dio. E questo regno di Dio non è un'entità nebulosa, bensì è legato al popolo di Dio da radunare, all'Israele escatologico, al «popolo dei santi dell'Altissimo».



IL
MISTERO
DI
GESÙ

4. L'AVVENTO DEL REGNO DI DIO

Infine ancora una terza modifica: **il figlio di uomo di Dn 7 è servito da «tutti i popoli, nazioni e lingue»**. Così si leggeva alla fine della visione. Gesù però ha detto di se stesso:

Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mc 10,45).

Pure sotto questo aspetto lo schema di Dn 7 è ancora una volta superato. Il potere di Gesù poggia sul suo servizio, sulla sua dedizione fino alla morte.

Nonostante le tre menzionate modifiche - il regno di Dio comincia già oggi, è indissolubilmente legato alla persona di Gesù, viene per servire il mondo - Dn 7 è per noi l'interpretazione normativa della storia universale. Non c'è scampo, ogni potere violento scomparirà sempre e scomparirà spesso in maniera spaventosa e cruenta. **In mezzo a tutte queste strutture violente, in mezzo all'uso ingiusto e giusto della forza, cresce già oggi il regno di Dio. Esso ha il suo posto nel popolo di Dio, nella chiesa, nella nuova società di Dio.**

Quale promessa ci è fatta e quale esigenza viene avanzata nei nostri confronti! Noi dobbiamo vivere infatti già in seno a questo nuovo inizio. Dio lo ha impiantato nel mondo. La nuova società di Dio ci è donata, per dirla con Daniele, 'dall'alto'. Non possiamo fare da soli il nuovo. Possiamo solo accoglierlo. E possiamo di continuo sperimentare l'umanità di questa novità. Non più le bestie sono la misura della storia, bensì il Figlio dell'uomo è tale - e precisamente per sempre, per tutto il tempo a venire.

Quando il *Padre nostro* implora la venuta del regno, sullo sfondo aleggia perciò Dn 7, sullo sfondo aleggia la grande visione storica della venuta di una nuova società che è più forte di tutti gli imperi mondiali, di tutta la potenza e la violenza del mondo. Noi, quando preghiamo per la venuta del regno, **imploriamo una rivoluzione silenziosa che cambia il mondo e che lo cambia non in qualche momento del futuro, ma adesso.**



IL
MISTERO
DI
GESÙ

ATTUALIZZAZIONE

È perciò importante che non ci attendiamo solo nell'aldilà e che non cerchiamo neppure solo nella profondità della nostra anima il regno, di cui Gesù parla e che noi come suoi discepoli dobbiamo implorare. Altrimenti avremmo travisato il messaggio del regno di Dio da lui annunciato. Il regno di Dio vuole cominciare qui e oggi. Questo Gesù ha predicato. E il regno di Dio ha la forma di una società. Non è un'entità invisibile. Precisamente questo possiamo imparare da Dn 7. E avendo esso la forma di una società, il suo posto è la chiesa. Non dobbiamo migliorare anzitutto la società, bensì dobbiamo vivere la chiesa come la nuova società di Dio. Allora serviremo nel modo migliore anche la società profana.

Noi non pratichiamo ancora realmente bene il vangelo se limitiamo questa vigilanza alla venuta del Figlio dell'uomo alla fine del mondo, bensì dobbiamo essere vigili anche e soprattutto nei confronti della venuta del regno di Dio, che vuole diventare tra noi una realtà già adesso.

Perciò dovremmo incessantemente domandarci: dove si manifestano oggi i segni del regno di Dio? Dove ai nostri giorni gli uomini diventano liberi dai loro demoni? Dove si verifica nelle nostre città la conversione al vangelo? Dove il popolo di Dio viene oggi radunato «dai quattro venti» (Mc 13,27)? Dove la chiesa, dove le comunità cristiane si liberano dalla commistione con lo stato e vanno per la loro strada, per la strada della nuova società? Questa era appunto precisamente la promessa di Dn 7: una società di tutt'altro tipo, con un'altra origine. Una società che non ripone la propria speranza nello stato e nel suo potere, bensì su ciò che Dio vuole creare di nuovo in mezzo ai popoli.

Possiamo addirittura riassumere tutte queste domande in una sola: dove la chiesa prende oggi forma in modo tale da poter essere misurata in base alla misura del Nuovo Testamento? In termini ancora più precisi, dove prende quella forma che è in essa insita fin dalla Pasqua e dalla Pentecoste? In questa direzione dovrebbe andare tutta la nostra vigilanza. Solo se aneliamo a una chiesa rinnovata e la cerchiamo incessantemente con lo sguardo, attendiamo nel modo biblico giusto il Figlio dell'uomo e il suo regno.

Nel *Padre nostro*, quando preghiamo per l'avvento del regno, preghiamo per la fine del mondo, cioè per la fine del nostro vecchio mondo con tutte le sue potenze, cui abbiamo finora servito, e preghiamo per l'inizio del mondo nuovo, che Dio ci offre già adesso. «Venga il tuo regno» significa perciò un radicale cambiamento di potere. **E anche per questo il Padre nostro è una preghiera pericolosa.**



IL
MISTERO
DI
GESÙ

5. LA REALIZZAZIONE DEL PIANO DI DIO



“Sia fatta la tua volontà”. Che significa? L'uomo diventa improvvisamente protagonista capace di compiere perfettamente la volontà di Dio? Non è in contrasto con le altre due domande?

Per Gesù la volontà del Padre è qualcosa che va ben al di là dell'osservanza della Tórah. Il fare questa volontà consiste nell'essere una cosa sola con il disegno salvifico, con il piano storico di Dio. In corrispondenza leggiamo perciò poi nel vangelo di Giovanni:

“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34).

Si tratta perciò dell'*opera di Dio*, di ciò che Dio vuole iniziare con Gesù, del piano salvifico di Dio per cui Gesù è disposto anche a morire.

La “volontà di Dio” sta a indicare il piano storico divino che vuole liberare il mondo, ma a cui il mondo si oppone, perché non vuole Dio, ma se stesso.

Tale opposizione a Dio provocherà la morte di Gesù. Dio però fa della morte di Gesù il sigillo salvante di tutto ciò che egli aveva annunciato. La volontà di Dio è quindi la sua volontà salvifica, che redime nonostante la colpa umana. Perciò ‘lasciare che sia fatta la volontà del Padre’ qui significa qualcosa di più dell'osservanza dei comandamenti, **significa entrare nel disegno salvifico di Dio**.

Questo senso più profondo, più ampio e di natura storica di ‘volontà di Dio’ ricorre anche altrove nel Nuovo Testamento; prendiamo come ulteriore esempio Ef 1,3-11:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelto prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il **disegno d'amore della sua volontà**, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere **il mistero della sua volontà**, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cicli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi; predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà”.*

5. LA REALIZZAZIONE DEL PIANO DI DIO



IL
MISTERO
DI
GESÙ

Importante per il nostro contesto è questo: la volontà divina concepita come piano salvifico nei confronti del mondo è già data in precedenza dall'eternità, e precisamente in cielo. E tale piano salvifico già dato e quindi preesistente in cielo è adesso realizzato da Dio anche sulla terra per mezzo di Cristo.

In tal modo il «come in cielo così in terra» viene ad assumere un significato sorprendentemente nuovo e molto più perspicuo. «Sia fatta la tua volontà - come in cielo così in terra» significa allora:

«Realizza adesso anche sulla terra il piano salvifico, che hai già concepito in cielo fin dall'eternità!».

Tuttavia la terza richiesta del Padre nostro non dice: «Realizza il tuo piano salvifico», bensì: «Sia fatto il tuo piano salvifico, la tua volontà». Nel frattempo sappiamo perché il Padre nostro si esprime in maniera così indiretta: il soggetto rimane indeterminato, affinché anche l'uomo possa diventare soggetto. Detto in altri termini: Dio non viene menzionato come realizzatore del suo piano, affinché vi sia incluso l'uomo come co-realizzatore.

Detto ancora una volta in altri termini: Dio realizza sulla terra il suo piano salvifico. Ma l'uomo deve aprirsi a esso, deve farlo proprio. Perciò la formulazione indiretta: sia fatta la tua volontà, il tuo piano salvifico.

Dopo aver esaminato i due profeti maggiori Ezechiele e Daniele, esiste per la terza domanda del *Padre nostro* un contesto scritturistico veterotestamentario?

- Is 46,10s; 55,10s.

Alla base delle tre domande del Padre nostro ci sono i tre maggiori profeti dell'AT.

CONCLUSIONE DELLA PRIMA PARTE

Pertanto la terza domanda del Padre nostro non deve essere intesa nel senso individualistico della rassegnazione cristiana. In ogni caso anche la terza richiesta è una domanda pericolosa, sia che la si reciti con lo sguardo più fortemente rivolto al mondo o alla propria persona. Essa chiede come le prime due che Dio intervenga ora, che egli diventi Signore e che noi lo lasciamo essere tale, che egli raduni e santifichi di nuovo il suo popolo, affinché attraverso il suo popolo la terra pervenga alla salvezza. Questo è il piano di Dio, questa è la volontà di Dio, e chi recita il Padre nostro entra in questa volontà. La vita cambia in corrispondenza, oppure la recita della terza domanda del Padre nostro è stata un vuoto chiacchiericcio.



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

6. LA REMISSIONE DEI DEBITI



Lc 11,4

“E perdona a noi i nostri peccati;
anche noi infatti **perdoniamo**
a ogni nostro debitore”.

Mt 6,12

E rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi **li abbiamo rimessi**
ai nostri debitori

**Il Padre nostro
ha combinato
Lc e Mt**

Rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori.

Il perdono diventa infatti particolarmente urgente proprio là dove dei credenti si lasciano radunare, per amore del regno di Dio, in una nuova forma di convivenza. Allora cadono tutti i muri che ogni singolo ha eretto attorno a sé. Non rimane più nascosto chi egli sia. Diventa manifestamente visibile che ognuno rimane infinitamente debitore verso l'altro. Altrimenti non si comprende la domanda timorosa di Pietro in Mt 18,21s.:

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»

6. LA REMISSIONE DEI DEBITI

Ma la disponibilità al perdono, di cui parla il Padre nostro, è richiesta solo ai discepoli di Gesù?

Non è richiesta anche ai suoi amici e simpatizzanti, ai sedentari e a quanti vivono da qualche parte nelle loro case? Non è richiesta a tutto il popolo di Dio, per il quale Gesù vive e che vorrebbe radunare?

Questa domanda è importante, perché serve bene a chiarire in maniera ancora più precisa la questione dei destinatari del Padre nostro.

A questo scopo ci rifacciamo ancora una volta a un testo concreto. Esso ci mostrerà che la disponibilità al perdono voluta da Gesù non è richiesta solo ai suoi discepoli, bensì a tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio. Nello stesso tempo esso mostrerà in maniera ancora più chiara che cosa sia il perdono. In Mt 5,23s., quindi all'interno del Discorso della montagna, leggiamo:

Se dunque tu presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono...

È chiaro che «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori» non possono essere parole dette solo ai discepoli che seguono fisicamente Gesù. Esse, come mostra Mt 5,23s., valgono per tutti i membri del popolo di Dio. D'altro lato valgono anzitutto e soprattutto, come mostra tutto il Padre nostro, per i discepoli che sono il sistema nervoso centrale dell'Israele escatologico da radunare. Dovremo perciò sostenere la tensione che continuamente si ripresenta: il *Padre nostro* è una preghiera dei discepoli, formulata da Gesù per la loro situazione del tutto specifica, ed è nello stesso tempo la preghiera di tutti coloro che, in Israele, sono attivamente coinvolti in ciò che accade per mezzo di Gesù.



7. LA SALVAGUARDIA NELLA TENTAZIONE

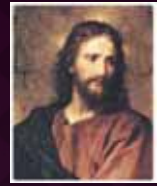
Partiamo dal racconto della tentazione di Gesù nel deserto. Da questo racconto possiamo imparare ancora molto per la giusta comprensione della sesta domanda del Padre nostro. Di che si tratta infatti? Si tratta di vedere se Gesù rimarrà fedele o meno alla sua missione. In altre parole, non si tratta di qualcosa di periferico, non si tratta di una tentazione qualsiasi, bensì della perseveranza nella propria vocazione.

Esaminiamo a questo scopo la tentazione di Gesù così come essa è raccontata da Matteo (4,1-1)

Il tentatore si avvicina per tre volte a Gesù e per tre volte cerca di indurlo a tradire la sua missione. Tre volte Gesù risponde con parole della Bibbia e dimostra così di rimanere fedele alla propria missione. In questo testo non si tratta quindi semplicemente di tentazioni a cui sono esposti tutti gli uomini, per esempio della tentazione dell'avidità, dell'arroganza o della sete di potere.

Si tratta piuttosto del peccato fondamentale del popolo di Dio, della tentazione specifica con cui è messo a confronto proprio il credente. Chi ha osato compiere l'esodo e mettersi sulla strada della fede non è infatti meno tentato degli altri, bensì di più. La tentazione, in cui il popolo di Dio cade di continuo, è molto più profonda dell'abituale immoralità della società. La tentazione del popolo di Dio e, quindi, anche la tentazione di Gesù riguarda la missione stessa, ciò per cui Israele fu eletto: il compito di vivere nel mondo come un popolo che rende onore solo a Dio e lo riconosce come unico suo Signore, in modo tale che chiunque lo vede possa capire che cosa Dio ha in mente nei confronti di questo mondo.

Ma se invece ora il popolo di Dio non vive per Dio ma per se stesso, non cerca l'onore di Dio ma il proprio onore e se in tutto ciò Dio viene addirittura utilizzato come strumento per perseguire i propri interessi, allora il compito e la missione sono pervertiti nella maniera più radicale. Allora al posto dell'annuncio assistiamo all'autorappresentazione e, al posto del servizio verso l'altro, al servizio verso il proprio io.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

7. LA SALVAGUARDIA NELLA TENTAZIONE

Mt 4,1-11. Esso descrive in forma sublime il peccato dei chiamati.

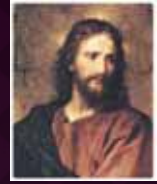
Prima scena: si utilizzano le nuove possibilità, offerte dalla missione al popolo di Dio, per i propri interessi. In termini metaforici: ci si procura il pane.

Seconda scena: non si serve Dio, ma la propria persona mettendo in scena se stessi e abusando per questo addirittura anche della sacra Scrittura.

Terza scena: in fondo si vuole il proprio potere e la gloria. Si vuole il potere sugli altri. Nessuna tentazione è più grande di quella di dominare gli altri soprattutto mediante la pressione morale, che toglie la libertà, nonché mediante il potere spirituale, che non vuole servire bensì spadroneggiare. Ma qui viene poi anche definitivamente alla luce quel che in tutto ciò accade nel profondo: chi non serve Dio e l'altro, bensì se stesso, serve il diavolo.

Solo se si è compreso quanto stretta ed esposta è la via su cui si rende onore a Dio, e quanto velocemente proprio la fede dei chiamati si trasforma in autosoccorso, in autoinscenamento, in un fare di se stessi il Signore si comprende il punto saliente del racconto della tentazione: proprio gli incaricati da Dio possono adoperare la loro vocazione per servire esclusivamente se stessi.

La cosa che spaventa e che nello stesso consola è la seguente: pure Gesù fu tentato da tutto questo fin nella profondità della sua esistenza. Ma egli ha resistito al tentatore. Il nostro racconto lo mostra: non per propria forza, ma perché egli si mantiene fedele alla parola di Dio. Per questo cita tre volte la sacra Scrittura, la condensata capacità di discernimento di Israele.



ATTUALIZZAZIONE

Pure noi siamo tentati. O pensiamo seriamente che Gesù sarebbe stato tentato, ma che noi non lo saremmo? Pure nel nostro caso le tentazioni vere e proprie andranno sempre contro il compito che ci è stato affidato come cristiani: contro la costruzione di comunità cristiane, contro il raduno del popolo di Dio. Non potremo resistere a queste tentazioni, che si presentano sempre con l'apparente splendore della plausibilità, se non faremo leva anche noi sulla capacità di discernimento del popolo di Dio, che ci è conservato nella Scrittura e nella tradizione della chiesa.

Non può essere un caso il fatto che Gesù faccia chiedere nel Padre nostro ai suoi discepoli, quindi a coloro che hanno abbandonato la loro famiglia e che lo seguono: «E non ci indurre in tentazione». Egli sa che il pericolo maggiore consiste per essi nella perversione della loro vocazione. Nessuno sfugge a tale tentazione. Essa è addirittura necessaria come prova, affinché la fede diventi completamente pura. Ma i discepoli possono e devono chiedere a Dio:

«Non indurci in una situazione che è troppo difficile per noi».

«Non indurci in una situazione in cui la tentazione ci sopraffà»



IL
MISTERO
DI
GESÙ

8. LA LIBERAZIONE DAL MALE

In Luca il Padre nostro termina con la richiesta: «E non abbandonarci alla tentazione».

In Matteo tale domanda è ampliata con un'altra proposizione: «Ma liberaci dal male».

Nella tradizione cristiana tale ampliamento è spesso enumerato come una settima domanda, anche se a rigor di termini si tratta di un'aggiunta alla sesta. Gli interpreti cristiani antichi amavano il numero sette.

Il testo greco non chiarisce se in questa domanda si parla del 'maligno' o del 'male'.

A che cosa dobbiamo pensare, quando recitiamo la conclusione del Padre nostro? Al diavolo o al male presente nel mondo, per esempio all'odio tra i popoli, allo sfruttamento dei poveri, alle strutture profondamente radicate dell'oppressione?

Una prima indicazione ce la dà già lo stesso Nuovo Testamento. Al di là delle due redazioni del Padre nostro contenute in Matteo e Luca esso contiene infatti anche svariatissimi passi che rispecchiano la preghiera del Signore. Così, per esempio, la seconda lettera a Timoteo riprende chiaramente la conclusione del Padre nostro:

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cicli; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2 Tm 4,18).

L'autore di questa lettera, senza dubbio un uomo proveniente dalla cerchia dei collaboratori di Paolo, non conosceva solo il Padre nostro e la sua ultima domanda, bensì concluse il Padre nostro anche con una dossologia. Ma soprattutto interpreta la redenzione dal male non come una diretta redenzione dal diavolo, **bensì in primo luogo come una redenzione dalle realtà cattive del mondo.**



8. LA LIBERAZIONE DAL MALE

Una seconda indicazione ci è data dalla celebrazione dell'Eucaristia.

In essa si trova inserita già molto presto, tra la settima richiesta e la dossologia, una inserzione, il cosiddetto 'embolismo', che si sofferma ancora un momento sulla settima domanda per meditarla e spiegarla. A volte esso è purtroppo tradotto un po' liberamente nei messali in lingua corrente, come per esempio in quello tedesco, ma letteralmente recita:

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.

Questo testo straordinariamente denso non interpreta la settima domanda del Padre nostro riferendola al maligno, bensì al male: ciò da cui dobbiamo essere redenti **sono le cattive realtà di questo mondo come la discordia, la mancanza di pace, l'odio, la violenza** - i poli opposti della pace. Essi provengono dal 'peccato'. Da queste realtà cattive Dio ci deve liberare. Egli deve donarci la pace e precisamente quella pace che libera per 'sempre' il mondo dalla potenza del peccato e dal turbamento che attraverso il peccato entra nel mondo.

È chiaro che qui non si tratta di un po' più di pace e un po' meno di peccato, bensì **della pace escatologica completa**, nella quale sono superati tutti i peccati e tutti i turbamenti.

Ma come viene questa pace escatologica nel mondo?

Viene con il ritorno di Cristo. Il testo dell'embolismo echeggia qui la lettera a Tito, che in 2,13 denomina il ritorno escatologico del «nostro salvatore Gesù Cristo» come la nostra «beata speranza».



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

8. LA LIBERAZIONE DAL MALE

Con queste parole la prosecuzione della settima domanda del Padre nostro rimane perfettamente in tema.

Il *Padre nostro* è formulato infatti dall'inizio alla fine nella prospettiva di un orizzonte escatologico. Il raduno del popolo di Dio, la venuta del regno e il compimento del piano storico di Dio sono eventi escatologici. Tuttavia l'embolismo non interpreta il *Padre nostro* solo in una luce escatologica bensì anche cristologica. Gesù Cristo è colui nel quale si adempie tutto quello per cui si prega nel *Padre nostro*.

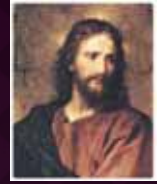
E quando si realizza? Esso non si adempie solo al momento del suo ritorno alla fine del mondo, bensì già «ai nostri giorni», come l'embolismo espressamente dice. **Il ritorno di Cristo non avviene infatti solo alla fine del tempo, bensì in maniera anticipata già adesso, in ogni celebrazione dell'Eucaristia.** Il suo ritorno avviene già quando, subito dopo l'embolismo, preghiamo per la pace nella chiesa e tale pace è quindi augurata nel gesto dello scambio di pace tra tutti i partecipanti alla celebrazione. Nel mentre i radunati accolgono questa proclamazione della pace, la trasmettono gli uni agli altri e poi ricevono insieme l'Eucaristia, comincia già adesso nella chiesa quella pace escatologica che, attraverso la chiesa, deve raggiungere tutto il mondo.

La prosecuzione del *Padre nostro* nell'embolismo ha quindi colto nella maniera più precisa il senso della preghiera del Signore. Possiamo tranquillamente seguire questa interpretazione ecclesiale-liturgica quando recitiamo il *Padre nostro*.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO



IL

MISTERO

DI

GESÙ

**Padre nostro
che sei nei cieli**

Padre che sei nei cieli, noi siamo i tuoi discepoli, la tua comunità, il tuo popolo. Per questo ti possiamo chiamare nostro Padre. Abbà, Padre caro!

**Sia santificato
il tuo nome**

Rivelati a tutti i popoli come il Dio santo. Raduna il tuo popolo disperso e lacerato. Fa' di esso il vero popolo di Dio, affinché tutto il mondo renda onore al tuo nome. Donaci la forza di radunare, riunire e unificare nel tuo nome comunità cristiane. Sia santificato il tuo nome.

**Venga il tuo
Regno**

Fa' che nel mondo venga il tuo regno, la tua sovranità. Tu solo sii il nostro Signore. Non vogliamo più servire gli dèi che ci siamo fatti con le nostre mani. Donaci la forza di vivere in maniera veramente umana come il tuo popolo, senza violenza, senza odio, nella pace. Venga il tuo regno.

**Sia fatta
la tua volontà
come in cielo,
così in terra**

Porta a compimento il tuo piano, il piano che dall'eternità hai concepito nei confronti del mondo. Fallo discendere dal cielo sulla terra, dal tuo cuore nei nostri cuori. Donaci la forza di essere con le nostre comunità cristiane il tuo rimedio, il tuo sacramento per il mondo. Sia fatta la tua volontà.

PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO



IL
MISTERO
DI
GESÙ

**Dacci oggi il
nostro pane
quotidiano**

Tu sei il nostro amato Padre: donaci perciò oggi quel tanto di cui avremo bisogno domani. La nostra prima preoccupazione deve essere il tuo Regno. Esso deve essere per noi più importante di tutto al resto. Deve occuparci talmente da non lasciarci più tempo per pianificare e pensare di continuo solo a noi. Donaci la forza di aiutarci a vicenda e di essere solleciti gli uni verso gli altri. Dacci oggi il pane di cui abbiamo bisogno.

**Rimetti a noi i
nostri debiti
come noi li
rimettiamo ai
nostri debitori**

Rimettici tutti i nostri debiti. Non potremo mai pagare quello che ti dobbiamo e di cui rimaniamo permanentemente debitori. Sempre rimaniamo indietro nell'amore. Rimettici il nostro debito. Siamo consapevoli che non potremmo avanzarti questa richiesta, se non rimettessimo anche noi ai nostri fratelli e alle nostre sorelle i debiti che hanno nei nostri confronti. Perdonaci il nostro debito, così come anche noi perdoniamo i nostri debitori.

**E non ci
indurre in
tentazione
ma liberaci
dal male**

Siamo tentati proprio perché al tuo regno deve aver inizio in mezzo alla nostra misera storia. Tentati di cadere nell'apostasia; tentati di voltare le spalle alla nostra vocazione di essere tuoi discepoli, tentati di considerare gli uomini come incorreggibili e al mondo come immodificabile; tentati di disperare della tua Chiesa e di non credere più nel tuo piano per al mondo. Non indurci in una situazione in cui questa tentazione ci sopraffà. Fa' che non soccombiamo a essa, bensì liberaci dalla potenza mortifera del male.

FILMATO Il Padre nostro in aramaico.



IL
MISTERO
DI
GESÙ